

**SCARPE ROTTE MANI PULITE**, *il dott. Emanuelli la politica dal volto umano*, di Luigi Daga, edito a cura dell'Associazione "Amici di Tarquinia", Tarquinia 2006, cm. 14,5x21, 176 pp.

In questo libro appassionato in cui Luigi Daga racconta la vita di Domenico "Nico" Emanuelli, il filo della narrazione si dipana a metà tra ricerca storica e ricordo personale e coglie l'occasione per ricordare anche, attraverso il racconto d'una vita esemplare, cos'era, come viveva e cosa sognava la Tarquinia – ma anche l'Italia – povera e dignitosa dei tempi a cavallo tra gli anni '30 e '60 del XX secolo. Ma coglie pure un'altra opportunità, Daga: quella di richiamare alla memoria civile e politica del nostro sgangherato paese il valore di un messaggio umano e politico tra i più alti proprio perché non altisonante, ma semplicemente permeato d'altruismo e buon senso.

Nico Emanuelli nacque a Roma nel 1910. A 14 anni, nel 1924, un banale incidente costrinse i medici ad amputargli una gamba. Qualche mese più tardi, nel 1925, morì il padre Angelo. Nel febbraio di quattro anni dopo, nel 1929, scomparve anche la madre di Nico, privo di entrambi i genitori, restò con la sorella Anna, di venti anni più grande.

Queste vicende segnarono duramente il giovane, ma non lo piegarono: anzi gli fecero venire voglia di lottare per chi soffriva.

Nico si laureò in medicina nei primissimi mesi del 1934. Il 1° aprile dello stesso anno, entrò all'Ospedale S. Spirito come assistente chirurgo. Quattro anni dopo, nel 1939, il prof. Gipponi ne propose l'assunzione al Marchese Sacchetti, presidente dell'Ospedale Civile di Tarquinia, cosa che avvenne nel giugno del 1940.

Ebbene, quello tra Emanuelli e Tarquinia è un incontro fatale come ne possono avvenire solo in questo strano paese dal nome ricco di echi altisonanti, che non è più Lazio e non è ancora Maremma. E forse è terra di confine, adatta a gente di confine...

A partire dal 1940, e fino al termine della sua esistenza, Nico s'identifica con il lavoro di medico ospedaliero della città che lo ospita, ma non dimentica mai che nessuno è un corpo e basta. E, coerentemente con tale assunto, oltre a curare i corpi, comincia a prendersi cura della società in cui essi, il più delle volte, non vivono ma sopravvivono.

Il chirurgo può incidere la carne e cercarne la guarigione, pensa, ma solo il politico può separare nella società ciò che è giusto da ciò che è sbagliato; solo il politico può sperare di dare ai derelitti e agli umili una possibilità di vita migliore.

È il tempo della militanza nelle file del PCI. E come politico, soprattutto nei momenti difficili della guerra, con l'intatto buon senso di chi nel curare un malato non si chiede che tipo di essere umano sia, Emanuelli si mette ad aiutare chi ne ha bisogno indipendentemente dalla tessera di partito che ha in tasca o delle idee che ha in testa. E la gente di Tarquinia lo ripaga più volte con l'amore e la dedizione di chi ha capito che quest'uomo è diverso dagli altri semplicemente perché è capace di essere al di sopra delle parti.

Così lo eleggono sindaco cittadini di destra e di sinistra, lo eleggono deputato persone d'estrazione politica e sociale diversa. E tutti, ma proprio tutti, addolorati allo stesso modo per aver perso un sostegno sicuro, un amico, ne accompagnano il feretro nell'ultimo viaggio. Non il più difficile, in fondo...

Bene ha fatto Daga a ricordare i contesti in cui visse Emanuelli e, da politico qual è, ad additare al lettore tutto ciò contro cui, oggi, un Emanuelli redivivo certamente si batterebbe con generosità. Ma ha fatto anche meglio a sottolineare che la lezione più grande di quest'uomo grande anche perché semplice è un'altra. Una lezione perfino banale: per battersi efficacemente a nome di coloro che non sanno o non possono farlo, per

battersi bene affinché il mondo sia migliore, occorre prima separare il grano dalla gramigna. Occorre, cioè chiamare a raccolta gli uomini onesti (ce ne sono ancora!), indipendentemente dalla tessera che hanno (o non hanno), e dire loro: la gente soffre, diamoci da fare insieme perché non accada più.

La lezione politica e umana di Nico Emanuelli è questa. Ha ragione Daga: bisognerebbe davvero raccoglierla!

*Luigi De Pascalis*